

## Liliano Bonzani

Sono nato a Finale E. il 30\06\49. Abitavo a Canaletto. Finita la terza media sono andato a fare l'idraulico a Finale, poi ho avuto un incidente col motorino, mi sono rotto il femore, sono stato fermo e ho perso il lavoro.

Cercavano persone alla Bellentani, io avevo sedici anni, ho presentato domanda di assunzione, eravamo in venticinque ne hanno presi quindici. Mi hanno assunto prima a tempo determinato e poi a tempo indeterminato. Ero felicissimo perché era un buon posto e si prendeva bene.

La mia famiglia era composta da mio padre, mia madre: mio fratello e mia sorella erano già sposati fuori casa. Mio padre lavorava in fonderia, mia madre era casalinga e andava a lavorare in campagna per i lavori stagionali.

Ho frequentato le scuole medie a Massa e le elementari a Canaletto, una frazione di Massa ora disabitata, sono andati via tutti.

Mi ricordo della maestra Guidetti, io ero molto vivace, mi muovevo sempre e disturbavo, però ero buono di cuore: la maestra si sedeva sul mio banco e io sulla cattedra perché, se stavo fermo io, la classe era disciplinata. A scuola sono stato vivace, non cattivo, come per tutta la mia vita.

Non ero portato per lo studio, preferivo lavorare e fare cose non ripetitive.

Nel periodo dell'occupazione ero militare, quando sono tornato avevo ventitre anni e avevo la patente per camion, così ho chiesto di fare il camionista: diventai il solo camionista dipendente, gli altri erano "padroncini", guidavo due furgoni e un NC130.

Mi ricordo quando sono andato a Novara a prendere l'NC130, sono partito in treno e tornato col nuovo mezzo, nuovo, rosso e giallo, ero orgoglioso, mi sentivo importante.

Fare il camionista è stato un bellissimo cambiamento. Ero soddisfatto, potevo avere più libertà, potevo organizzare la mia giornata. Mi hanno sempre voluto bene, non ho mai fatto niente di male, mi volevano bene anche i dirigenti, ho conosciuto tante persone importanti.

Io non ho seguito tutti i cambiamenti della fabbrica, facevo il mio lavoro. I cambiamenti li trovavo, ma non seguivo l'attività sindacale. Perché quando tornavo andavo in ufficio, facevo i conti di quello che avevo incassato e finito il lavoro facevo la mia vita.

Quando sono tornato dal militare ho ricominciato a lavorare alla Bellentani e dopo un anno mi sono sposato, mia moglie era incinta, ho "fatto famiglia", abbiamo avuto un bambino. Mia moglie faceva la magliaia. Avevamo pochi soldi, ma col tempo abbiamo pagato tutto. Ero molto innamorato della vita e della libertà.

Non ero molto bravo in casa ma non ho fatto mancare niente perché sono sempre stato un lavoratore. Quando ci siamo separati avevamo due case, quando ci siamo sposati non avevamo niente.

Al figlio pensava mia moglie. Quando mio figlio era piccolo lo portavo in motocicletta, lo portavo a pescare, però alla notte quando piangeva si alzava mia moglie, lei sentiva subito. Di mia moglie posso dire solo bene.

Stavo fuori la notte con gli amici e sapevo cosa c'era in giro; allora c'era droga. E' stata la mia fortuna perché sapevo cosa succedeva. C'era in giro tanta droga. La droga non era tagliata bene e molta gente è morta, molti ragazzi sono morti. Tutto il benessere, il boom economico aveva portato pericoli grandissimi. Se io fossi rimasto sempre a casa a guardare la televisione non avrei saputo dei pericoli, io il pericolo l'ho sempre previsto.

Quando ero giovane si andava a ballare e si stava al bar con gli amici, al mercoledì si andava in discoteca da soli perché a morose si andava tre giorni la settimana. Mia moglie mi piaceva molto, ma la compagnia mi trascinava.

Non mi ricordo molto del primo giorno di lavoro alla Bellentani, ricordo che ero molto emozionato, mi hanno dato un grembiule e mandato nel reparto insaccati. Legavo i salami e li appendevo ad un bastone. Eravamo in due, uno li piombava: era obbligatorio mettere il piombo SB se era bovino\suino, S se era solo suino, c'era anche la data.

Vi lavoravano soprattutto le donne, donne più grandi di noi, erano loro ad insegnarci.

Mi trovavo bene. Eravamo ragazzini e ci si confidava con le donne più grandi per sapere, in casa ti vergognavi a parlare di certe cose, avevi paura della risposta, non usava dire certe cose alla mamma.

Vicino a Natale sono andato alla filiale di Roma, stavamo facendo il "Bellepronto" e ho dovuto fare tre viaggi in una settimana per la grande richiesta, era un brevetto Bellentani e per cinque anni i concorrenti non potevano farlo. Il "Bellepronto" ha rilanciato la produzione, era un precotto che era stato messo nell'acqua bollente per mezz'ora. Fu un successo. Era molto buona anche la mortadella, la mortadella "Principessa", andava fatta con i pezzi migliori del maiale.

In alcuni momenti eravamo grandi poi arrivava un altro dirigente e si tornava giù.

Penso ci siano stati anche dei sabotaggi. Mi ricordo che una mattina abbiamo trovato tutte le mortadelle che scoppiavano come tanti petardi. Io ero sempre fuori e non so quali sospetti ci fossero.

Mi hanno poi chiesto di fare il rappresentante e sono andato a scuola a Rimini e a Bologna. Mi sono fermato un mese e hanno assunto un altro, il nipote di un rappresentante del posto.

Così, dopo questo episodio ho pensato di andarmene e di aprire una pizzeria e nel 1977 sono uscito dalla Bellentani, ma sono rimasto in buoni rapporti, tanto che Provera, il direttore, venne a mangiare da me con gli altri capi.

Non sono stato uno che manifestava, condividevo le posizioni dei manifestanti, infatti nessuno mi ha mai accusato di non partecipare, io dovevo andare per non perdere i clienti, non ero un crumiro: nel '70 ero militare e per le altre manifestazioni ero via col camion delle consegne.

Per quanto ne so io le donne alla Bellentani facevano le cose da donne, perché la donna non ha la forza di un uomo.

In fabbrica il sindacato era forte e serio e se c'era qualcosa che non andava, Simoni cercava le soluzioni, lo conoscevo bene.

Io andavo a lavorare con un'ALFA SUD, mi piaceva presentarmi con questa macchina che pochi avevano.

Sono andato in pensione il 31 dicembre del 2007 e ho lavorato fino all'ultimo giorno, hanno dovuto pagarmi le ferie.

Dopo la Bellentani ho gestito una pizzeria per cinque anni, si guadagnava molto ma poi sia io che mia moglie siamo "scoppiati". Ho fatto tante pizze, avevo un buon impasto e usavo roba buona, mi aveva insegnato un certo Salvatore di Modena, ma non si trovava personale.

Lasciata la pizzeria abbiamo preso un negozio di abbigliamento. Mia moglie è andata a lavorare a Modena al mercato coperto di via Albinelli mentre io ho ripreso a fare il camionista, ho lavorato per undici anni per Reggiani, poi mi sono licenziato. Dopo ho preso un ristorante e poi un pub, ma non andava.

Mi sono separato. A casa solo, senza mio figlio, con una gamba che mi faceva male, ero distrutto. Ho toccato il fondo.

Un giorno ero a pranzo con mia sorella e il marito di mia nipote mi ha offerto di andare in Madagascar, un suo socio voleva aprire un villaggio vacanze e il tedesco che lavorava per lui rubava, allora sono andato io. Comandavo settantadue persone e ho preso dei bei soldi. Mi piaceva perché coi soldi eri bello e desiderabile.

Finito il villaggio è scoppiata la guerra: i bianchi tutti a casa. L'affare è andato male. Il turismo di massa non c'era. I turisti erano amanti della natura.

Ho preso la malaria. Non era un posto tranquillo. Se non sei turista devi pensare a risolvere tutti i problemi, non è stato facile. Quindi sono tornato e dopo un anno ho preso la patente per i trasporti pericolosi per fare gli ultimi anni di lavoro.

Ero a trattative con un trasportatore quando un mio amico mi ha chiesto di andare a lavorare per una ditta che lavorava per la Ferrari e ci sono andato e ho conosciuto i grandi piloti. Ho lavorato per sei anni e poi sono andato in pensione. ho chiuso in bellezza. Dalla Bellentani ho imparato a stare in mezzo alla gente. Oggi sono sereno, sono in pensione.

Massa è cambiata. Ai tempi della Bellentani il soldo girava, perché ci fu un periodo con settecento dipendenti, erano settecento famiglie che lavoravano e anche se qualcuno veniva da fuori era comunque dei dintorni.

Oggi molti negozi hanno chiuso, ma per alcuni anni non c'era assolutamente niente, poi hanno aperto le ceramiche, ma quel boom di soldi non è più tornato.

Ci conoscevamo tutti, stesso modo di vita. Adesso vai a fare la spesa e non conosci nessuno, tutti i giorni volti nuovi sono più gli stranieri di noi, non sono razzista però negli ultimi dieci anni marocchini, cinesi, moldavi, rumeni...il paese è cambiato. I cinesi hanno preso i bar, i marocchini sono tanti e non so cosa facciano, ci sono anche brave persone, ma molti non fanno nulla.

Come numero di abitanti dovremmo essere cinquemila. I morti non sono stati rimpiazzati perché abbiamo fatto pochi figli. Sono tante etnie, ma si convive bene, pensiamo siano uguali a noi. Ma devono essere consapevoli di essere a casa d'altri, come facevo io in Madagascar, devono avere rispetto per la nostra cultura, per il nostro modo di vivere, c'è posto per tutti. Il primo marocchino che è venuto, l'hanno trattato come un principe, è stato un errore, gli han dato cibo e casa. Quando è tornato in Marocco avrà detto "Venite è il paradiso". Sono bravi, spendono poco, vivono con due euro. Noi siamo spendaccioni.

Adesso vivo da solo. Un anno fa ho preso in casa una moldava, mi sembrava la persona giusta dopo sedici anni di solitudine, mi piaceva, ma non ci siamo capiti.

Ho una casa grande e passo molte ore a curare la casa e a cucinare. Poi faccio i mercatini dell'usato e ho delle bellissime canne per pescare.

Ho venduto cose che avevo in casa, non ci guadagno ma mi passo il tempo e conosco gente nuova, però non vado vicino a casa, mi vergogno, vado a Bologna, a Ravenna.

Con la crisi che c'è non si vende, bisognerebbe trovare delle cantine da svuotare, ma è difficile.

L'inverno è pesante per noi. Non mi piace andare al bar. Ci si annoia.

Mi è piaciuto parlare della mia vita non me l'aveva mai chiesto nessuno. Ho detto le cose belle ma me ne sono successe tante...tutto non va sempre bene.

La vita non è stata noiosa.